

Ἡροδότου Θουρίου ἱστορίας ἀπόδειξις ἦδε, ὡς μήτε τὰ γενόμενα ἐξ ἀνθρώπων τῷ χρόνῳ ἐξίτηλα γένηται, μήτε ἔργα μεγάλα τε καὶ θαυμαστά, τὰ μὲν Ἕλλησι, τὰ δὲ βαρβάροισι ἀποδεχθέντα, ἀκλέα γένηται, τὰ τε ἄλλα καὶ δι' ἣν αἰτίην ἐπολέμησαν ἀλλήλοισι.

1. Περσέων μὲν νῦν οἱ λόγιοι Φοίνικας αἰτίους φασὶ γενέσθαι τῆς διαφορῆς· τοὺτους γάρ, ἀπὸ τῆς Ἐρυθρῆς καλεομένης θαλάσσης ἀπικομένους ἐπὶ τήνδε τὴν θάλασσαν καὶ οἰκῆσαντας τοῦτον τὸν χώρον τὸν καὶ νῦν οἰκέουσι, αὐτίκα ναυτιλίῃσι μακρῆσι ἐπιθέσθαι, ἀπαγινέοντας δὲ φορτία Αἰγύπτια τε καὶ Ἀσσύρια τῇ τε ἄλλῃ [χώρῃ] ἐσαπικνέεσθαι καὶ δὴ καὶ ἐς Ἄργος· τὸ δὲ Ἄργος τοῦτον τὸν χρόνον προεῖχε ἅπασι τῶν ἐν τῇ νῦν Ἑλλάδι καλεομένη χώρῃ. Ἀπικομένους δὲ τοὺς Φοίνικας ἐς δὴ τὸ Ἄργος τοῦτο διατίθεσθαι τὸν φόρτον. Πέμπτη δὲ ἡ ἕκτη ἡμέρῃ ἀπ' ἧς ἀπίκοντο, ἐξεμπολημένων σφι σχεδὸν πάντων, ἐλθεῖν ἐπὶ τὴν θάλασσαν γυναϊκας ἄλλας τε πολλὰς καὶ δὴ καὶ τοῦ βασιλέος θυγατέρα· τὸ δὲ οἱ οὖνομα εἶναι, κατὰ τῶντὸ τὸ καὶ Ἕλληνας λέγουσι, Ἴουν τὴν Ἰνάχου. Ταύτας στάσας κατὰ

Questa è l'esposizione che fa delle sue ricerche Erodoto di Turi, affinché gli avvenimenti umani con il tempo non si dissolvano nella dimenticanza e le imprese grandi e meravigliose, compiute tanto dai Greci che dai Barbari, non rimangano senza gloria; tra l'altro, egli ricerca la ragione per cui essi vennero in guerra tra loro.

1. Raccontano i dotti persiani che furono i Fenici a provocare l'inizio delle ostilità: non appena, infatti, questi dal mare così detto Eritreo¹ s'affacciarono a questo nostro mare² e si stanziarono nella regione che tuttora essi abitano, subito si diedero a grandi navigazioni, trasportando merci egiziane e assire; tra l'altro, sarebbero giunti anche ad Argo – in quel periodo, Argo primeggiava in tutto tra le città del paese che ora si chiama Grecia³.

Arrivati, dunque, ad Argo, i Fenici vi esposero le loro mercanzie.

Quattro o cinque giorni dopo il loro arrivo, quando quasi tutte le merci erano state vendute, vennero alla riva del mare, dicono, anche numerose donne e, fra esse, la figlia del re: il suo nome (e allo stesso modo lo riferiscono anche i Greci) era Io, figlia di Inaco.

¹ Con tale nome Erodoto intende non solo quello che noi chiamiamo appunto "Mar Rosso", ma anche il Golfo Persico (dove prima erano stanziati i Fenici) e l'Oceano Indiano.

² Cioè, il mare frequentato soprattutto dai Greci e di cui occupavano una parte delle coste: il Mediterraneo orientale.

³ In origine tale nome designava una piccola regione della Tessaglia; poi la Grecia settentrionale e, infine, tutta la Grecia.

πρύμνην τῆς νεὸς ἄνεεσθαι τῶν φορτίων τῶν σφι ἦν θυμὸς μάλιστα, καὶ τοὺς Φοινίκας διακελευσαμένους ὀρμῆσαι ἐπ' αὐτάς. Τὰς μὲν δὴ πλέονας τῶν γυναικῶν ἀποφυγεῖν, τὴν δὲ Ἰοῦν σὺν ἄλλῃσι ἀρπασθῆναι· ἐσβαλομένους δὲ ἐς τὴν νέα οἴχεσθαι ἀποπλέοντας ἐπ' Αἰγύπτου.

2. Οὕτω μὲν Ἰοῦν ἐς Αἴγυπτον ἀπικέσθαι λέγουσι Πέρσαι, οὐκ ὡς Ἑλληνας, καὶ τῶν ἀδικημάτων πρῶτον τοῦτο ἄρξαι· μετὰ δὲ ταῦτα Ἑλλήνων τινάς (οὐ γὰρ ἔχουσι τοῦνομα ἀπηγήσασθαι) φασὶ τῆς Φοινίκης ἐς Τύρον προσσχόντας ἀρπάσαι τοῦ βασιλέως τὴν θυγατέρα Εὐρώπην· εἶησαν δ' ἂν οὗτοι Κρήτες. Ταῦτα μὲν δὴ ἴσα πρὸς ἴσα σφι γενέσθαι· μετὰ δὲ ταῦτα Ἑλληνας αἰτίους τῆς δευτέρας ἀδικίης γενέσθαι. Καταπλώσαντας γὰρ μακρῇ νηὶ ἐς Αἴαν τε τὴν Κολχίδα καὶ ἐπὶ Φᾶσιν ποταμόν, ἐνθεῦτεν, διαπρηξαμένους καὶ τᾶλλα τῶν εἵνεκεν ἀπίκατο, ἀρπάσαι τοῦ βασιλέως τὴν θυγατέρα Μηδείην. Πέμπσαντα δὲ τὸν Κόλχων βασιλέα ἐς τὴν Ἑλλάδα κήρυκα αἰτέειν τε δίκας τῆς ἀρπαγῆς καὶ ἀπαιτέειν τὴν θυγατέρα· τοὺς δὲ ὑποκρίνασθαι ὡς

Queste donne, dritte in piedi presso la poppa¹ della nave, facevano acquisto delle merci che più erano di loro gradimento, quando i Fenici, incitatisi l'un l'altro, si gettarono su di esse.

La maggior parte riuscì a fuggire, ma Io e alcune altre furono rapite: i Fenici, imbarcatele sulla nave, se ne andarono facendo vela verso l'Egitto.

2. Fu così, dicono i Persiani, che Io arrivò in Egitto (non come vogliono i Greci)²; e questo fatto segnò il primo inizio delle rappresaglie: più tardi, alcuni Greci (non sono in grado i dotti di precisarne il nome), approdati a Tiro in Fenicia, avrebbero rapito la figlia del re, Europa³; potevano essere dei Cretesi costoro.

Così la partita poteva dirsi pareggiata; ma in seguito, dicono, i Greci si resero colpevoli d'un secondo sopruso: poiché, arrivati con una potente nave⁴ a Ea, nella Colchide, e alle rive del fiume Fasi, di là, dopo aver condotto a termine l'impresa per la quale erano venuti, portarono via anche Medea, la figlia del re.

Allora, mandato in Grecia un araldo, il re dei Colchi⁵ chiese soddisfazione per quell'atto di brigantaggio e richiese sua figlia; sennonché i Greci risposero che, siccome i Bar-

¹ Quando approdavano, di solito, i marinai rivolgevano verso terra la poppa della nave, che rimaneva così pronta per la partenza immediata.

² Secondo la leggenda greca, Io, sacerdotessa di Giunone, di cui s'era innamorato Zeus, fu trasformata dalla gelosa dea in vacca, custodita da Argo. Quando Ermete, per incarico di Zeus, ebbe ucciso il custode, Giunone impose ad Io un assillo che, tormentandola senza posa, la fece vagare in Europa e in Asia, finché giunse in Egitto, dove una carezza di Zeus le restituì la primitiva forma.

³ Secondo i Greci, invece, Europa, figlia di Agenore, fu rapita da Zeus, trasformatosi in toro, e portata a Creta: di qui, la supposizione di Erodoto che gli anonimi rapitori potessero essere Cretesi.

⁴ La nave Argo, su cui gli Argonauti, guidati da Giasone, mossero alla conquista del Vello d'oro, conservato ad Ea nella Colchide, lungo il Ponto Eussino, a oriente, bagnata dal fiume Fasi che in esso sfocia. Già la conquista del Vello d'oro era un'offesa per i Colchi.

⁵ Era Eeta, figlio del Sole.

οὐδὲ ἐκεῖνοι Ἰοῦς τῆς Ἀργείης ἔδοσαν σφι δίκας τῆς ἀρπαγῆς· οὐδὲ ὧν αὐτοὶ δώσειν ἐκεῖνοισι.

3. Δευτέρη δὲ λέγουσι γενεῇ μετὰ ταῦτα Ἀλέξανδρον τὸν Πριάμου ἀκηκοῦτα ταῦτα ἐθελησαί οἱ ἐκ τῆς Ἑλλάδος δι' ἀρπαγῆς γενέσθαι γυναῖκα, ἐπιστάμενον πάντως ὅτι οὐ δώσει δίκας· οὐδὲ γὰρ ἐκεῖνους διδόναι. Οὕτω δὴ ἀρπάσαντος αὐτοῦ Ἑλένην, τοῖσι Ἕλλησι δόξα πρῶτον πέμψαντας ἀγγέλους ἀπαιτεῖν τε Ἑλένην καὶ δίκας τῆς ἀρπαγῆς αἰτέειν. Τοὺς δὲ προῖσχομένων ταῦτα προφέρειν σφι Μηδεῖης τὴν ἀρπαγὴν, ὡς οὐ δόντες αὐτοὶ δίκας οὐδὲ ἐκδόντες ἀπαιτεόντων βουλοιάτῳ σφι παρ' ἄλλων δίκας γίνεσθαι.

4. Μέχρι μὲν ὧν τούτου ἀρπαγὰς μούνας εἶναι παρ' ἀλλήλων, τὸ δὲ ἀπὸ τούτου Ἕλληνας δὴ μεγάλας αἰτίους γενέσθαι· προτέρους γὰρ ἄρξει στρατεῦσθαι ἐς τὴν Ἀσίην ἢ σφέας ἐς τὴν Εὐρώπην. Τὸ μὲν νυν ἀρπάζειν γυναῖκας ἀνδρῶν ἀδικῶν νομίζειν ἔργον εἶναι, τὸ δὲ ἀρπασθεισέων σπουδὴν ποιήσασθαι τιμωρέειν ἀνοήτων, τὸ δὲ μηδεμίαν ὄρην ἔχειν ἀρπασθεισέων σωφρόνων· δηλαδὴ γὰρ δὴ ὅτι, εἰ μὴ αὐταὶ ἐβούλοντο, οὐκ ἂν ἤρπάζοντο. Σφέας μὲν δὴ τοὺς ἐκ τῆς Ἀσίας λέγουσι Πέρσαι ἀρπαζομένων τῶν γυναικῶν λόγον οὐδένα ποιήσασθαι, Ἕλληνας δὲ Λακεδαιμονίης εἵνεκεν γυναικὸς στόλον μέγαν συναγεῖραι καὶ ἔπειτα ἐλθόντας ἐς τὴν Ἀσίην τὴν Πριάμου δύναμιν καταλεῖν. Ἀπὸ τούτου αἰεὶ ἠγήσασθαι τὸ Ἑλληνικὸν σφίσι εἶναι πολέμιον. Τὴν γὰρ Ἀσίην καὶ τὰ ἐνοικέοντα ἔθνεα βάρβαρα οἰκηιοῦνται οἱ Πέρσαι, τὴν δὲ Εὐρώπην καὶ τὸ Ἑλληνικὸν ἠγῆνται κεχωρίσθαι.

bari non avevano dato soddisfazione per il rapimento della argiva Io, neppure essi intendevano darla a loro¹.

3. Nella generazione successiva, continua il racconto, Alessandro², figlio di Priamo, dopo aver sentito questi fatti, fu preso dalla voglia di procurarsi una donna in Grecia per mezzo d'un rapimento, sicuro com'era che non ne sarebbe stato punito, poiché non lo erano stati nemmeno gli altri.

Fu così che, avendo egli rapito Elena, decisero i Greci, prima di tutto, di mandare ambasciatori a richiederla e pretendere soddisfazione per il ratto.

Ma quelli, a tali proteste, rinfacciarono il rapimento di Medea che, cioè, pur non avendo dato soddisfazione essi stessi e non avendo restituito Medea dietro formale richiesta, pretendessero ora di ricevere soddisfazione dagli altri.

4. Fino a questo punto, si trattava soltanto di rapimenti tra l'un popolo e l'altro; ma, da questo momento, grave divenne la responsabilità dei Greci; poiché furono i primi a muovere in armi contro l'Asia, prima che quelli d'Asia venissero contro l'Europa.

Ora, a giudizio dei dotti persiani, se il rapir donne è azione da uomini ingiusti, è agire da stolti il prendersi pena per vendicarle; mentre è da uomini benpensanti non curarsene affatto, poiché è chiaro che, se esse non volessero, non si lascerebbero rapire.

Orbene, gli abitanti dell'Asia, dicono i Persiani, non si preoccuparono per nulla delle donne rapite; mentre i Greci, a causa d'una donna spartana, raccolsero una grande spedizione militare, e, venuti in Asia, distrussero il regno di Priamo.

Da allora, sempre, tutto ciò che è greco è da loro considerato nemico. Poiché i Persiani considerano l'Asia e i popoli che vi abitano come cosa loro; con l'Europa, invece, e con il mondo greco in particolare, ritengono di non aver nulla in comune.

¹ Cioè, i Greci coinvolgevano nella stessa responsabilità tutti quelli che non appartenevano alla loro razza.

² Nome greco di Paride.

5. Οὕτω μὲν Πέρσαι λέγουσι γενέσθαι, καὶ διὰ τὴν Ἰλίου ἄλλωσιν εὐρίσκουσι σφίσι εἶδυσαν τὴν ἀρχὴν τῆς ἔχθρης τῆς ἐς τοὺς Ἕλληνας. Περὶ δὲ τῆς Ἰούσιν οὐκ ὁμολογεῖται Πέρσησιν οὕτω Φοίνικες· οὐ γὰρ ἀρπαγῆ σφέας χρησαμένους λέγουσι ἀγαγεῖν αὐτὴν ἐς Αἴγυπτον, ἀλλ' ὡς ἐν τῷ Ἀργεῖ ἐμίσητο τῷ ναυκλήρῳ τῆς νεός· ἐπεὶ δὲ ἔμαθε ἔγκυος εἶδυσαν, αἰδεομένη τοὺς τοκέας, οὕτω δὴ ἐθέλοντὴν αὐτὴν τοῖσι Φοίνιξι συνεκπλῶσαι, ὡς ἂν μὴ κατάδηλος γένηται.

Ταῦτα μὲν νυν Πέρσαι τε καὶ Φοίνικες λέγουσι. Ἐγὼ δὲ περὶ μὲν τούτων οὐκ ἔρχομαι ἐρέων ὡς οὕτως ἢ ἄλλως κως ταῦτα ἐγένετο, τὸν δὲ οἶδα αὐτὸς πρῶτον ὑπάρξαντα ἀδίκων ἔργων ἐς τοὺς Ἕλληνας, τοῦτον σημήνας προβήσομαι ἐς τὸ πρόσω τοῦ λόγου, ὁμοίως μικρὰ καὶ μεγάλα ἄστυα ἀνθρώπων ἐπεξιῶν. Τὰ γὰρ τὸ πάλαι μεγάλα ἦν, τὰ πολλὰ αὐτῶν σμικρὰ γέγονε· τὰ δὲ ἐπ' ἐμέο ἦν μεγάλα, πρότερον ἦν σμικρὰ. Τὴν ἀνθρωπίνην ὡν ἐπιστάμενος εὐδαιμονίην οὐδαμὰ ἐν τῶντων μένουσαν, ἐπιμνήσομαι ἀμφοτέρων ὁμοίως.

6. Κροῖσος ἦν Λυδὸς μὲν γένος, παῖς δὲ Ἀλυάττω, τύραννος δὲ ἐθνέων τῶν ἐντὸς Ἄλως ποταμοῦ, ὃς ῥέων ἀπὸ μεσαμβρίας μεταξὺ Συρίων τε καὶ Παφλαγόνων ἐξιεὶ πρὸς βορέην ἄνεμον ἐς τὸν Εὐξείνου καλεόμενον πόντον. Οὗτος ὁ Κροῖσος βαρβάρων πρῶτος τῶν ἡμεῖς ἴδμεν τοὺς μὲν κατεστρέψατο Ἕλληνων ἐς φόρου ἀπαγωγὴν, τοὺς δὲ φίλους προσεποιήσατο. Κατεστρέψατο μὲν Ἰωνὰς τε καὶ Αἰολέας καὶ Δωριέας τοὺς ἐν τῇ Ἀσίῃ, φίλους δὲ προσεποιήσατο Λακεδαιμονίους. Πρὸ δὲ τῆς Κροῖσου ἀρχῆς πάντες Ἕλληνες ἦσαν ἐλεύθεροι. Τὸ γὰρ Κιμ-

5. Così, secondo i Persiani, si sarebbero svolte le cose e nella conquista di Ilio trovano essi l'origine della loro inimicizia con i Greci.

Però, per quel che riguarda Io, i Fenici non vanno d'accordo con quello che dicono i Persiani: non è, infatti, che essi l'abbiano condotta in Egitto per averla rapita; ma la fanciulla, in Argo, aveva avuto rapporti con il proprietario della nave; poi, quando s'accorse di essere incinta, temendo i genitori, di buon grado si era imbarcata con i Fenici, perché la sua colpa non divenisse manifesta.

Questo è quanto dicono Persiani e Fenici.

Per conto mio, non intendo affermare che la cosa sia avvenuta in questo o in qualche altro modo; ma, dopo che avrò posto nel giusto rilievo colui che, lo so di preciso, fu il primo¹ ad aprire le ostilità contro i Greci, proseguirò la mia narrazione, trattando delle città degli uomini, senza differenza, sia piccole sia grandi. Poiché quelle che un tempo erano grandi, ora per lo più sono diventate di scarsa importanza; mentre quelle che ai tempi miei sono grandi, prima erano trascurabili.

Essendo, quindi, persuaso che la prosperità umana non rimane mai fissa nello stesso luogo, io ricorderò allo stesso modo sia le une sia le altre.

6. Creso era di stirpe lidia, figlio di Aliatte e signore dei popoli stanziati al di qua del fiume Alis², il quale, scorrendo da mezzogiorno tra i Siri³ e i Paflagoni, sbocca, a nord, nel mare che viene chiamato Eussino.

Creso fu il primo, tra i Barbari da noi conosciuti, che obbligò alcune popolazioni greche a versargli un tributo, mentre di altre si procurò l'amicizia, in quanto si rese tributari gli Ioni, gli Eoli e i Dori stabilitisi in Asia, e si fece amici gli Spartani.

Prima del predominio di Creso, tutti i Greci vivevano in libertà; poiché anche quando era giunta nella Ionia l'inva-

¹ Cioè Creso re di Lidia, del quale parlerà subito dopo.

² Erodoto si riferisce alla posizione della sua città, Alicarnasso, e intende dire a occidente del fiume Alis.

³ Si tratta qui dei Siri di Cappadocia.

μερίων στρατεύματα τὸ ἐπὶ τὴν Ἰωνίην ἀπικόμενον, Κροίσου ἐὼν πρεσβύτερον, οὐ καταστροφή ἐγένετο τῶν πολιῶν, ἀλλ' ἐξ ἐπιδρομῆς ἀρπαγῆ.

7. Ἡ δὲ ἡγεμονίη οὕτω περιῆλθε, ἐοῦσα Ἡρακλειδέων, ἐς τὸ γένος τὸ Κροίσου, καλεομένους δὲ Μερμνάδας. Ἦν Κανδαύλης, τὸν οἱ Ἕλληνες Μυρσίλον ὀνομάζουσι, τύραννος Σαρδίων, ἀπόγονος δὲ Ἀλκαίου τοῦ Ἡρακλέος. Ἄγρων μὲν γὰρ ὁ Νίνου τοῦ Βήλου τοῦ Ἀλκαίου πρῶτος Ἡρακλειδέων βασιλεὺς ἐγένετο Σαρδίων, Κανδαύλης δὲ ὁ Μύρσου ὕστατος. Οἱ δὲ πρότερον Ἄγρωνος βασιλεύσαντες ταύτης τῆς χώρας ἦσαν ἀπόγονοι Λυδοῦ τοῦ Ἄττος, ἀπ' ὅτε οὗ ὁ δῆμος Λύδιος ἐκλήθη ὁ πᾶς οὗτος, πρότερον Μηίων καλεόμενος. Παρὰ τούτων Ἡρακλειδαὶ ἐπιτραφέντες ἔσχον τὴν ἀρχὴν ἐκ θεοπροπίου, ἐκ δούλης τε τῆς Ἰαρδάνου γεγονότες καὶ Ἡρακλέος, ἄρξαντες [μὲν] ἐπὶ δύο τε καὶ εἴκοσι γενεὰς ἀνδρῶν, ἔτεα πέντε τε καὶ πεντακόσια, παῖς παρὰ πατρὸς ἐκδεκόμενος τὴν ἀρχὴν, μέχρι Κανδαύλεω τοῦ Μύρσου.

8. Οὗτος δὲ ὧν ὁ Κανδαύλης ἠράσθη τῆς ἑωυτοῦ γυναικός, ἐρασθεὶς δὲ ἐνόμιζε οἱ εἶναι γυναῖκα πολλὸν πασέων καλλίστην. Ὡστε δὲ ταῦτα νομίζων, ἦν γὰρ οἱ τῶν αἰμοφόρων Γύγης ὁ Δασκίλου ἀρεσκόμενος μάλιστα, τούτῳ τῷ Γύγῃ καὶ τὰ σπουδαιότερα τῶν πρηγμάτων ὑπερετίθετο ὁ Κανδαύλης καὶ δὴ καὶ τὸ εἶδος τῆς γυναικός ὑπερεπαινέων. Χρόνου δὲ οὐ πολλοῦ διελθόντος, χρῆν γὰρ Κανδαύλη γενέσθαι κακῶς, ἔλεγε πρὸς τὸν Γύγην τοιαύδε· «Γύγη, οὐ γὰρ σε δοκέω πείθεσθαι μοι λέγοντι περὶ τοῦ εἶδους τῆς γυναικός (ὧτα γὰρ τυγχάνει ἀνθρώ-

sione dei Cimmeri, che era precedente a Creso, non s'erano avuti assoggettamenti di città, ma solo irruzioni improvvise a scopo di rapina.

7. Ecco in quale maniera il regno, che apparteneva agli Eraclidi¹, era passato alla famiglia di Creso, detta famiglia dei Mermnadi.

Era re di Sardi quel Candaule, che i Greci chiamano Mirsilo, discendente da Alceo, figlio di Eracle.

Infatti Agrone, figlio di Nino, nipote di Belo e pronipote di Alceo, era stato il primo degli Eraclidi a regnare su Sardi, come Candaule, figlio di Mirso, fu l'ultimo.

Quelli che avevano regnato su questo paese prima di Agrone erano discendenti di Lido, figlio di Ati, dal quale prese nome tutto il popolo lidio, che prima era chiamato Meone.

Gli Eraclidi, discendenti da una schiava di Iardano e da Eracle, presero possesso della signoria, trasmessa da costoro in virtù d'un vaticinio; e vi regnarono, durante 22 generazioni in linea maschile, per 505 anni², ricevendo il potere ciascuno dal proprio padre, fino a Candaule, figlio di Mirso.

8. Questo Candaule, dunque, era innamorato di sua moglie; e, nell'esaltazione dell'amore, credeva di possedere la donna di gran lunga più bella di tutte.

Convinto di ciò, dato che fra le guardie del corpo c'era un certo Gige, figlio di Dascilo, che godeva in modo particolare la sua simpatia, a lui faceva le sue confidenze sugli affari più seri; e, fra l'altro, anche sulla bellezza della moglie, che esaltava oltre ogni dire.

Ma era proprio destino che Candaule dovesse finir male; dopo un po' tenne a Gige questo discorso: «O Gige, poiché ho l'impressione che tu non mi creda quando ti parlo della bellezza di mia moglie (in effetti gli uomini prestano

¹ Questi Eraclidi pretendevano di discendere dal dio solare che i Lidii chiamavano Sandone, gli Assiri Belo e i Greci identificavano con Eracle.

² Altrove (I. II cap. 142), Erodoto determina la durata di una generazione in 33 anni; ma qui il calcolo deve essere diverso, perché così non torna.

τινα γνώμην περὶ αὐτῶν ἀποφαίνομαι ἄλλην γε ἢ τὴν περ αὐτοὶ Ἀργεῖοι λέγουσι. Ἐπίσταμαι δὲ τοσοῦτο, ὅτι, εἰ πάντες ἄνθρωποι τὰ οἰκῆια κακὰ ἐς μέσον συνενεῖκαιεν ἀλλάξασθαι βουλόμενοι τοῖσι πλησίοισι, ἐγκύψαντες ἂν ἐς τὰ τῶν πέλας κακὰ ἀσπασίως ἕκαστοι αὐτῶν ἀποφεροῖατο ὀπίσω τὰ ἐσθνεῖκαντο. Οὕτω [δὴ] οὐδ' Ἀργεῖοισι αἰσχιστὰ πεποῖηται. Ἐγὼ δὲ ὀφείλω λέγειν τὰ λεγόμενα, πείθεσθαι γε μὲν οὐ παντάπασιν ὀφείλω (καὶ μοι τοῦτο τὸ ἔπος ἐχέτω ἐς πάντα τὸν λόγον)· ἐπεὶ καὶ ταῦτα λέγεται, ὡς ἄρα Ἀργεῖοι ἦσαν οἱ ἐπικαλεσάμενοι τὸν Πέρσῃ ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα, ἐπειδὴ σφί πρὸς τοὺς Λακεδαιμονίους κακῶς ἢ αἰχμὴ ἐστήκεε, πᾶν δὴ βουλόμενοι σφίσι εἶναι πρὸ τῆς παρεούσης λύπης.

153. Τὰ μὲν περὶ Ἀργείων εἴρηται. Ἐς δὲ τὴν Σικελίην ἄλλοι τε ἀπίκατο ἄγγελοι ἀπὸ τῶν συμμάχων συμμείζοντες Γέλωνι, καὶ δὴ καὶ ἀπὸ Λακεδαιμονίων Σύαγρος. Τοῦ δὲ Γέλωνος τούτου πρόγονος, οἰκῆτωρ [ὁ] ἐν Γέλῃ, ἦν ἐκ νήσου Τήλου τῆς ἐπὶ Τριοπίῳ κειμένης· ὃς κτιζομένης Γέλης ὑπὸ Λινδίων τε τῶν ἐκ Ῥόδου καὶ Ἀντιφήμου οὐκ ἐλείφθη. Ἀνὰ χρόνον δὲ αὐτοῦ οἱ ἀπόγονοι γενόμενοι ἱεροφάνται τῶν Χθονίων Θεῶν διετέλεον ἐόντες, Τηλίνεω ἐνός τεο τῶν προγόνων κτησαμένῳ τρόπῳ τοιῶδε. Ἐς Μακτῶριον πόλιν τὴν ὑπὲρ Γέλης οἰκημένην ἔφυγον ἄνδρες Γελῶν στάσι ἐσσωθέντες· τούτους ὧν ὁ Τηλίνης κατήγαγε ἐς Γέλην, ἔχων οὐδεμίαν ἀνδρῶν δύναμιν ἀλλὰ

do al patto d'amicizia, non potrei dirlo con sicurezza e su questo non esprimo parere diverso da quello che dicono gli Argivi stessi. Soltanto questo io so: che se tutti gli uomini portassero nel medesimo luogo i loro malanni personali, nell'intento di scambiarli con quelli dei vicini, dopo essersi chinati a osservare attentamente i mali del prossimo, volentieri ognuno si riporterebbe indietro quelli che vi aveva portati. Stando così le cose, neppure gli Argivi si sono comportati nel più vergognoso dei modi. Quanto a me, sento il dovere di riferire ciò che si racconta, ma non sono in dovere di credermi in tutto e per tutto (e questa dichiarazione sia ritenuta valida per tutta la mia storia); poiché, tra l'altro, si racconta anche questo, che furono senza dubbio gli Argivi quelli che invitarono i Persiani in Grecia, dato che s'era conclusa in un disastro per loro la guerra contro gli Spartani e qualunque altra condizione accettavano piuttosto che quella dolorosa in cui si trovavano.

153. Ormai degli Argivi s'è parlato abbastanza. Intanto altri ambasciatori degli alleati erano arrivati in Sicilia, per incontrarsi con Gelone: tra gli altri, proveniente da Sparta, c'era Siagro. Un antenato di questo Gelone, uno dei primi coloni di Gela, era oriundo dell'isola di Telo¹ che si trova nelle vicinanze del promontorio Triopio²; costui, quando Gela³ era fondata dagli abitanti di Lindo, che venivano da Rodi al comando di Antifemo, non se ne stette a casa sua. Poi, con il passar del tempo, i suoi discendenti erano diventati "gerofanti" delle dee sotterranee⁴, incarico che conservavano costantemente dopo che uno degli antenati, un certo Teline, l'aveva ottenuto nella maniera seguente. Una parte degli abitanti di Gela, sopraffatta dagli avversari in una contesa politica, s'era rifugiata nella città di Mactorio, situata a nord di Gela: orbene, Teline riuscì a ricondurli a Gela, senza appoggio di forze armate, ma solo con le

¹ Situata, nella Doride, fra Rodi e Cos.

² Promontorio della Caria, nelle vicinanze di Cnido.

³ Nel 689 a. C. a opera di una colonia di Rodiesi e Cretesi.

⁴ "Gerofanti" (primi sacerdoti) erano chiamati i sacerdoti che iniziavano ai vari riti sacri. Le dee sotterranee erano Demetra e Persefone, adorate particolarmente a Eleusi.

Δαναοῦ γαμβροῦ, Ἀρχάνδρου τοῦ Φθίου τοῦ Ἀχαιοῦ· καλέεται γὰρ δὴ Ἀρχάνδρου πόλις. Εἶη δ' ἂν καὶ ἄλλος τις Ἀρχανδρος, οὐ μόντοι γε αἰγύπτιον τὸ οὔνομα.

99. Μέχρι μὲν τούτου ὄψις τε ἐμὴ καὶ γνώμη καὶ ἱστορίη ταῦτα λέγουσά ἐστι, τὸ δὲ ἀπὸ τοῦδε αἰγυπτίους ἔρχομαι λόγους ἔρέων κατὰ [τὰ] ἤκουον· προσέεται δέ τι αὐτοῖσι καὶ τῆς ἐμῆς ὄψις.

Τὸν Μίνα πρῶτον βασιλεύσαντα Αἰγύπτου οἱ ἱρέες ἔλεγον τοῦτο μὲν ἀπογεφυρῶσαι [καὶ] τὴν Μέμφιν· τὸν γὰρ ποταμὸν πάντα ῥέειν παρὰ τὸ ὄρος τὸ ψάμμινον πρὸς Λιβύης, τὸν δὲ Μίνα ἄνωθεν, ὅσον τε ἑκατὸν σταδίους ἀπὸ Μέμφιος [τὸν] πρὸς μεσαμβρίας, ἀγκῶνα προσχώσαντα τὸ μὲν ἀρχαῖον ῥέεθρον ἀποξηρῆσαι, τὸν δὲ ποταμὸν ὀχετεῦσαι τὸ μέσον τῶν ὀρέων ῥέειν. Ἔτι δὲ καὶ νῦν ὑπὸ Περσέων ὁ ἀγκῶν οὗτος τοῦ Νείλου, ὡς ἀπεργμένος ῥέει, ἐν φυλακῆσι μεγάλῃσι ἔχεται, φρασσομένου ἀνά πᾶν ἔτος· εἰ γὰρ ἐθελήσει ῥήξας ὑπερβῆναι ὁ ποταμὸς ταύτη, κίνδυνος πάση Μέμφι κατακλυσθῆναί ἐστι. Ὡς δὲ τῷ Μίνι τούτῳ τῷ πρῶτῳ γενομένῳ βασιλεῖ χέρσον γεγενῆσθαι τὸ ἀπεργμένον, τοῦτο μὲν ἐν αὐτῷ πόλιν κτίσαι ταύτην ἣτις νῦν Μέμφις καλέεται (ἔστι γὰρ καὶ ἡ Μέμφις ἐν τῷ στεινῷ τῆς Αἰγύπτου), ἔξωθεν δὲ αὐτῆς περιορύξει λίμνην ἐκ τοῦ ποταμοῦ πρὸς βορέην τε καὶ πρὸς ἐσπέρην (τὸ γὰρ πρὸς τὴν ἠῶ αὐτὸς ὁ Νεῖλος ἀπέργει), τοῦτο δὲ τοῦ Ἡφαίστου τὸ ἱρὸν ἰδρύσασθαι ἐν αὐτῇ, ἐὼν μέγα τε καὶ ἀξιαπηγητότατον.

100. Μετὰ δὲ τοῦτον κατέλεγον οἱ ἱρέες ἐκ βύβλου ἄλλων βασιλέων τριηκοσίων τε καὶ τριήκοντα οὐνόματα. Ἐν τούτῃσι δὲ γενεῇσι ἀνθρώπων ὀκτακαίδεκα μὲν Αἰθίοπες ἦσαν, μία δὲ γυνὴ ἐπιχωρῆ, οἱ δὲ ἄλλοι ἄνδρες Αἰγύπτιοι. Τῇ δὲ γυναικὶ οὔνομα ἦν, ἣτις ἐβασίλευσε, τὸ περ τῆ Βαβυλωνίη, Νίτωκρις. Τὴν ἔλεγον τιμωρέουσαν ἀδελφεῶν, τὸν Αἰγύπτιο βα-

Danao, quell'Arcandro che era figlio di Ftio, a sua volta figlio di Acheo: infatti, si chiama Arcandropoli. Ci potrebbe anche essere un altro Arcandro; tuttavia il nome non è egiziano.

99. Fino a questo punto ho detto quanto io stesso ho visto; ho esposto le mie supposizioni personali e le informazioni da me assunte; d'ora innanzi riferirò ciò che raccontano gli Egiziani, come li ho sentiti io; e vi si aggiungerà anche qualche particolare da me direttamente osservato.

Dunque, mi raccontavano i sacerdoti che Mene, primo re d'Egitto, difese con degli argini il territorio di Menfi: il fiume, infatti, scorreva in tutta la sua larghezza lungo la catena sabbiosa dalla parte della Libia; Mene, a monte, a circa cento stadi da Menfi, verso sud, avendo costretto il fiume con degli sbarramenti a formare un'ansa, mise a secco l'antico alveo, e incanalò il fiume in modo che scorresse in mezzo alle due catene montuose.

Ancora oggi, da parte dei Persiani, quest'ansa del Nilo è oggetto di attenta sorveglianza, che il fiume scorra bene imbrigliato; e di anno in anno lo sbarramento viene rafforzato; poiché, se il Nilo dovesse rompere gli argini e straripare da questa parte, tutta Menfi correrebbe pericolo d'essere sommersa.

Quando, dunque, questo Mene, primo re del paese, ebbe ridotto a terra asciutta lo spazio da cui era stato allontanato il fiume, ivi proprio fondò la città che ora si chiama Menfi (di fatto, Menfi è già nella parte stretta dell'Egitto) e fuori di essa fece scavare un lago, alimentato dal fiume, che la circonda a nord e a ovest (a est c'è il Nilo stesso che la delimita).

Nella città, poi, fece erigere il santuario di Efesto, che è grande, e quanto mai degno di essere ricordato.

100. Dopo Mene, i sacerdoti, consultando un loro libro, elencavano i nomi di altri 330 re; e in tante generazioni umane c'erano stati diciotto Etiopi, e una donna indigena: tutti gli altri erano uomini ed Egiziani.

La donna che ebbe il potere regale si chiamava Nitocri, come la regina di Babilonia; e raccontavano che, per vendicare il fratello, dato che gli Egiziani, nonostante fosse loro

1. Ulteriore dichiarazione metodologica erodotea per l'inchiesta storica:

Hdt. II 147: *“Finora ho esposto quello che dicono gli Egiziani soltanto; dirò ora quanto gli altri uomini e, d'accordo con loro, pure gli Egiziani affermano che è avvenuto in questo paese: a ciò si aggiungerà anche qualche particolare di quello che io stesso ho veduto”* (Ταῦτα μὲν νῦν αὐτοὶ Αἰγύπτιοι λέγουσι, ὅσα δὲ οἱ τε ἄλλοι ἄνθρωποι καὶ Αἰγύπτιοι λέγουσι ὁμολογέοντες τοῖσι ἄλλοισι κατὰ ταύτην τὴν χώραν γενέσθαι, ταῦτ' ἤδη φράσω· προσέσται δέ τι αὐτοῖσι καὶ τῆς ἐμῆς ὄψιος).

2. Esempificazione del metodo erodoteo per l'inchiesta geografica ed etnografica

Hdt. II 19: *Ora il Nilo, quando si trova in piena, ricopre non soltanto il Delta, ma anche alcune zone del territorio che si dice Libico e di quello che si chiama Arabico, fino a una distanza di due giorni di cammino da ambo le parti e talvolta più ancora, talaltra meno.*

Circa la natura del fiume, non mi fu possibile raccogliere alcuna notizia né dai sacerdoti né da alcun'altra persona (Τοῦ ποταμοῦ δὲ φύσιος πέρι οὔτε τι τῶν ἱρέων οὔτε ἄλλου οὐδενὸς παραλαβεῖν ἐδυνάσθην). *Ero desideroso di sapere da loro* (Πρόθυμος δὲ ἔα τάδε παρ' αὐτῶν πυθέσθαι) *perché mai il Nilo scende, tutto gonfio, per cento giorni a cominciare dal solstizio d'estate. Raggiunto poi questo numero di giorni, si ritira indietro, abbassando il livello della corrente di modo che dura tutto l'inverno povero d'acqua, fino al ritorno del solstizio d'estate. Su questo argomento, dunque, non potei saper nulla da nessuno degli Egiziani, quando chiedevo loro* (ἱστορέων αὐτοῦς) *quale forza mai avesse il Nilo per essere di natura contraria a quella degli altri fiumi. Non solo queste erano le questioni che io ponevo e che desideravo conoscere* (Ταῦτά τε δὴ τὰ λελεγμένα βουλόμενος εἰδέναι ἱστόρεον); *ma anche perché dal Nilo, fra tutti i fiumi, non spirino brezze.*

[segue l'esposizione delle tesi dei Greci sulle piene del Nilo]

24: *Ma se, dopo aver confutato le opinioni prospettate fino a ora, devo io pure esporre ciò che penso di questi fenomeni oscuri, dirò qual è, secondo me, la ragione per cui il Nilo sale in piena durante l'estate* (Εἰ δὲ δεῖ μεμψάμενον γνώμας τὰς προκειμένας αὐτὸν περὶ τῶν ἀφανέων γνώμην ἀποδέξασθαι, φράσω δι' ὅ τι μοι δοκέει πληθύεσθαι ὁ Νεῖλος τοῦ θέρους).

[segue l'esposizione della tesi erodotea sulle piene del Nilo]

3. Esempificazione del metodo erodoteo per l'inchiesta storica

Hdt. II 102: *Dicevano, dunque, i sacerdoti che egli (sc. Sesostri III, faraone egiziano), prima di tutto, con grandi navi movendo dal golfo di Arabia, assoggettò i popoli stanziati sulle coste del mare eritreo, finché, spingendosi sempre innanzi, giunse a un mare che non era più navigabile, a causa dei bassifondi.*

Quando, di là ritornato indietro, fu di nuovo in Egitto, sempre secondo la narrazione dei sacerdoti, radunato un potente esercito, marciò attraverso il continente, sottomettendo ogni popolo che trovava sul suo cammino.

Quando si imbatteva in popoli forti e che valorosamente difendevano la propria libertà, innalzava nei loro paesi delle colonne con delle iscrizioni che ricordavano il suo nome, la sua patria, e come con la forza delle sue armi egli fosse a soggiogarli. In quei paesi invece, che gli avevano dato in mano le città senza combattere e con facilità, faceva incidere sulle colonne le stesse iscrizioni dei popoli valorosi; ma vi faceva, in più, raffigurare le parti genitali della donna, volendo rendere manifesto a tutti che erano degli imbelli.

(103) *Così facendo, egli attraversò il continente finché, passato dall'Asia in Europa, sottomise gli Sciti e i Traci; questo è, secondo me, il punto più remoto a cui sia giunto l'esercito egiziano, poiché in questo paese ancora si trovano erette le famose colonne; oltre, non più* (Ες τούτους [Sciti e Traci] δέ μοι δοκέει καί

προσώτατα ἀπικέσθαι ὁ αἰγύπτιος στρατός· ἐν μὲν γὰρ τῇ τούτων χώρα φαίνονται σταθεῖσαι αἱ στήλαι, τὸ δὲ προσωτέρω τούτων οὐκέτι).

106. Τὰς δὲ στήλας τὰς ἴσας κατὰ τὰς χώρας ὁ Αἰγύπτου βασιλεὺς Σέσωστρις, αἱ μὲν πλέονες οὐκέτι φαίνονται περιεῦσαι, ἐν δὲ τῇ Παλαιστίνῃ Συρίῃ αὐτῶς ὄρων εὐούσας καὶ τὰ γράμματα τὰ εἰρημένα ἐνεόντα καὶ γυναικὸς αἰδοῖα. Εἰσὶ δὲ καὶ περὶ Ἰωνίην δύο τύποι ἐν πέτρῃσι ἐγκεκολαμμένοι τοῦτου τοῦ ἀνδρός, τῆ τε ἐκ τῆς Ἐφεσίους ἐς Φώκαιαν ἔρχονται καὶ τῆ ἐκ Σαρδίων ἐς Σμύρνην. Ἐκατέρωθι δὲ ἀνὴρ ἐγγέγλυπται μέγαθος πέμπτης σπιθαμῆς, τῆ μὲν δεξιῇ χειρὶ ἔχων αἰχμὴν, τῆ δὲ ἀριστερῇ τόξα, καὶ τὴν ἄλλην σκευὴν ὡσαύτως· καὶ γὰρ αἰγυπτίην καὶ αἰθιοπίδα ἔχει. Ἐκ δὲ τοῦ ὤμου ἐς τὸν ἕτερον ὄμον διὰ τῶν σπηθέων γράμματα ἱρὰ αἰγύπτια διήκει ἐγκεκολα-

μένα, λέγοντα τάδε: «Ἐγὼ τήνδε τὴν χώραν ὤμοισι τοῖσι ἐμοῖσι ἐκτησάμην». Ὅστις δὲ καὶ ὀκόθεν ἐστί, ἐνθαῦτα μὲν οὐ δηλοῖ, ἐτέρωθι δὲ δεδήλωκε.

106. Quanto alle colonne che il re d'Egitto Sesostri erigeva nei vari paesi, per la maggior parte non esistono più; ma nella Siria Palestina ne ho viste in piedi con i miei occhi e portavano incisa l'iscrizione, di cui s'è parlato, con i genitali femminili.

Vi sono poi nella Ionia due bassorilievi, scolpiti in pietra, di questo uomo: uno sulla via che va da Efeso a Focea; l'altro sulla strada da Sardi a Smirne.

In ambedue i luoghi è rappresentato un uomo, alto quattro cubiti e mezzo, che porta nella mano destra una lancia², nella sinistra un arco; il resto dell'armatura è allo stesso modo, parte egiziana, parte etiopica. Da una spalla all'altra corre attraverso il petto un'iscrizione, in lettere sacre egiziane, che dice così:

«Io questo paese con la forza delle mie spalle l'ho conquistato.»

Chi sia e donde venga, lì non lo dice; ma l'ha indicato altrove.